

Marco Dondero

Giuseppe Savoca

Leopardi. Profilo e studi

Olschki

Firenze

2009

ISBN 978-88-222-5841-0

Il libro è costituito da due sezioni: nella prima, *Profilo* (pp. 3-157), viene riprodotto con aggiornamenti bibliografici il volume *Giacomo Leopardi*, pubblicato nel 1998 presso Marzorati-Editalia di Roma; nella seconda sezione, *Studi*, sono raccolti otto scritti pubblicati principalmente negli anni Novanta: *Significato e fortuna della «Crestomazia poetica»* (1968, pp. 161-83), *La «e» nell'«Infinito»* (1996, pp. 185-93), *L'autografo e l'ordine delle strofe di «Alla sua donna»* (2005, pp. 195-215), *Dall'autografo (e dal Meyendorff) al finale del «Canto notturno»* (1996, pp. 217-44), *La luce nelle tenebre della «Ginestra» e la fede del Leopardi* (1995, pp. 245-54), *Leopardi e Pascal: tra (auto)ritratto e infinito* (1999, pp. 255-71), *Leopardi, Jakobson e le «parole poeticissime»* (2000, pp. 273-86), *Piccola memoria di un commentatore (di Leopardi e altro)* (pp. 287-300).

Il *Profilo* iniziale rappresenta un'accurata e utile monografia dal taglio classico, che unisce la narrazione della biografia leopardiana all'indagine sugli svolgimenti del suo pensiero e sulla creazione delle sue opere (tutt'altro che classica è invece l'idea-guida della lettura di Savoca: che Leopardi sia una poeta «profondamente cristiano», p. VII; ma su questo tornerò). Gli snodi centrali del pensiero di Leopardi sono affrontati con chiarezza (particolarmente condivisibile l'insistenza da una parte sull'impossibilità di racchiudere le sue riflessioni in un «sistema», dall'altra sull'indicazione della poesia quale spazio dove «coesistono e si accordano» le «contraddizioni»), e tutti i testi più significativi, da quelli giovanili fino a quelli più tardi, sono presentati a partire dai dati concreti e poi analizzati dal punto di vista critico.

Per le opere più importanti, *Canti* e *Operette morali*, l'esegesi è ancor più approfondita, dal momento che, oltre a presentare in termini generali le raccolte, affronta analiticamente ogni testo, fornendo una sorta di “cappello” introduttivo a ciascuno scritto, nel quale in particolare viene attribuito ampio spazio al rapporto con lo *Zibaldone*.

Tale scelta risponde bene alla vocazione didattica che anima la monografia, e che risulta evidente quando si considerino (ciò che la presente pubblicazione rende agevole) le modalità di ripresa nel *Profilo* di argomenti precedentemente studiati nei saggi specialistici raccolti nella sezione *Studi*, come è il caso ad esempio delle pagine sull'*Infinito*, sul *Canto notturno*, sulla *Palinodia* e sulla *Ginestra*: in un'ottica di alta divulgazione, i passaggi più tecnici dal punto di vista della filologia o della lessicografia (due fra i metodi d'indagine prediletti da Savoca) vengono fatti decantare, e i risultati delle ricerche sono offerti in forma accessibile per ogni lettore colto.

Naturalmente, struttura classica, chiarezza e leggibilità non implicano anche una visione tradizionale delle tematiche trattate, ché anzi i lavori di Savoca spesso si caratterizzano proprio per i giudizi lontani dalle opinioni comunemente condivise; come è ancora dimostrato dai due saggi più recenti, composti diversi anni dopo il *Profilo*. Nella *Piccola memoria di un commentatore*, gli inviti a «dubitare innanzitutto delle verità dei filologi (soprattutto se autorevoli)» (p. 295) e a non trincerarsi dietro «l'autorità della tradizione, anche la più autorevole, breve o lunga che sia» (p. 298), e a sviluppare invece uno sguardo critico “eterodosso”, vengono rivendicati a livello metodologico ed esemplificati tramite una breve ma gustosa rassegna di spropositi interpretativi contenuti in alcuni commenti. In *L'autografo e l'ordine delle strofe di «Alla sua donna»* la disposizione anticonvenzionale si rivolge contro le tradizionali ipotesi della composizione del Canto in più tempi, con disposizione originaria delle strofe nell'ordine 2-3-5-4-1 (Moroncini, e poi Peruzzi, De Robertis, Gavazzeni): Savoca propone invece una composizione unitaria del canto che «segue l'ordine 1-2-3-5-

4, con finale inversione di stampa delle due ultime strofe» (p. 200) (l'ipotesi è elegantemente argomentata ma si basa su un problematico presupposto di carattere codicologico. Leopardi cioè avrebbe iniziato a copiare il testo, in un foglio piegato a formare quattro facciate, a partire dalla seconda facciata, lasciando la prima bianca per potervi scrivere in un secondo momento il titolo e utilizzarla come «copertina»: un comportamento che appare anomalo rispetto all'*usus* leopardiano, e che non sembra avere corrispondenze negli altri autografi dei *Canti* ma tutt'al più in alcuni manoscritti giovanili). L'idea più controcorrente però, si è già accennato, è quella (che informa l'intero percorso del *Profilo* e molti dei saggi) di considerare Leopardi, «nonostante certe apparenze e il giudizio prevalente», «profondamente cristiano» (p. VII). La peculiarità della tesi di Savoca non consiste nell'attenzione rivolta allo studio delle influenze certo profondissime che Leopardi ricavò da autori cattolici della tradizione tardo-antica o sei-settecentesca (anzi tale linea di indagine appare assai feconda, e imponente, oltre a molte pagine di Savoca, ad esempio due bei libri pubblicati proprio nello stesso 2009: Chiara Fenoglio, *Un infinito che non comprendiamo*, Edizioni dell'Orso, e Paolo Petrucci, *Leopardi e il Cristianesimo*, Quodlibet), né nella raffinata individuazione, fra l'altro, di una fitta rete di consonanze tra alcuni scritti leopardiani e le meditazioni di Pascal; la peculiarità consiste invece nel considerare di carattere cristiano l'*intera* esperienza esistenziale e poetica di Leopardi. Per dimostrare tale assunto, Savoca sembra dover confutare non solo una solida serie di studi, ma altresì lo stesso Leopardi: quando scrive ad esempio, nel capitolo iniziale del *Profilo*, dal titolo *Leopardi 'incompreso'*, «è proprio l'opera leopardiana [...] a non lasciarsi incanalare in un flusso regolare, controllato e 'comprensibile'. Il primo a non comprenderla fu, fortunatamente, lo stesso Leopardi», oppure «Non è da escludere che egli stesso, come hanno fatto i suoi contemporanei e continuano a fare molti lettori, scambiasse il suo antispiritualismo per anticristianesimo e forse per "materialismo"» (pp. 3 e 4).

D'altra parte, è evidente come su questioni riguardanti la fede personale o i segreti moti dell'animo di un autore non si possa raggiungere una prova oggettiva, e ci si debba limitare a proporre il proprio punto di vista. Così, per fare un solo esempio, se a molti lettori (compreso chi scrive) frasi come «Dio mi conceda», «se Dio mi conserva la vita», «grazie a Dio», «Mi raccomandi al Signore» ecc. contenute nelle lettere al padre degli anni Trenta sono sembrate non più che formule retoriche utilizzate da Leopardi per venire incontro all'uso di Monaldo e per esprimergli anche lessicalmente una vicinanza affettiva, secondo Savoca invece esse mostrano come nel pensiero di Leopardi in quel torno di tempo «Dio non *sia* mai escluso come giudice supremo (e speranza inespressa) della vita e della morte» (p. 122). L'importante (anche, torno a ripetere, in funzione didattica) è che l'espressione delle proprie convinzioni sia condotta con onestà intellettuale e rigore interpretativo: qualità che caratterizzano in maniera esemplare questo volume, rendendone la lettura preziosa anche per chi non ne condivide alcuni assunti.